



Rassegna stampa

Mercoledì 6 luglio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

D'Angelo difende Abc «Ma quale fallimento, voci messe in giro ad arte»

L'ex presidente di Acqua bene comune alla giunta:
l'azienda ha fornito servizi che devono essere liquidati

«Ci si sarebbe aspettati una reazione forte da parte dei vertici di Acqua Bene Comune e dell'amministrazione Manfredi a fronte delle illazioni relative ad un presunto rischio di fallimento di Abc, che sarebbe determinato dal mancato riconoscimento da parte del Comune di 101 milioni di crediti all'azienda speciale. Non è arrivato un segnale nè dagli uni nè dagli altri. Per questo proviamo a fare chiarezza noi». Parole di Sergio D'Angelo, ex presidente di Abc durante la giunta de Magistris ed ora consigliere comunale nella maggioranza del sindaco Manfredi, che ieri ha convocato una conferenza stampa con Rosario Andreozzi, anch'egli consigliere comunale di maggioranza, nella quale non sono mancate stilette e polemiche nei confronti della giunta.

Il caso nasce dalla circostanza che il Comune ha contestato ad Abc oltre cento mi-

lioni di crediti richiesti per prestazioni erogate negli anni scorsi perchè non erano coperte da contratti di servizio. Spaziano dalla riscossione del canone di depurazione alla gestione degli impianti di sollevamento, dalla fornitura idrica alle scuole a quella agli uffici. «Sul quantum è aperta una discussione – ha detto ieri D'Angelo – e c'è una trattativa, ma è certo che Abc abbia svolto quelle prestazioni ed abbia diritto ad incassare i corrispettivi». Ha aggiunto: «Non meraviglia, ma va denunciato che si sia innescata una speculazione su questo caso, con il rincorrersi di voci su un rischio fallimento che non esiste. Evidentemente c'è chi ha interesse a far credere che la gestione pubblica dell'acqua non possa funzionare e che il privato risolva tutti i mali». Acqua Bene Comune, secondo D'Angelo, è una realtà in buona salute. «Paga regolarmente i dipendenti – ha detto – e non dipende dalle

banche. Eroga un'acqua controllatissima sotto il profilo della qualità e pratica tariffe tra le più basse in Italia. Ha un tasso di dispersione idrica pari al 35%, certamente elevato e da ridurre, ma inferiore alla media nazionale, che è pari al 43%. Ha ovviamente problemi gestionali – per esempio andrebbe aumentata la capacità di intercettare gli investimenti – ma questi non dipendono dalla forma giuridica che si è data. Non è questione di azienda pubblica o privata». Nel corso della conferenza stampa Salvatore Parisi, rappresentante della città di Napoli nell'Ente Idrico Campano, ha lanciato l'allarme circa il rischio che Abc perda anche la finestra di ottobre per accedere ai finanziamenti del Pnrr già sfumati in primavera. Come si ricorderà, l'Ente Idrico Campano non ritenne di candidare il progetto da 50 milioni proposto dall'azienda speciale napoletana. «Quel-

l'esclusione – ha ricostruito Parisi – fu motivata dalla circostanza che Abc non risultava affidataria del servizio. Per formalizzare l'affidamento serve tempo e non ce la si farà entro ottobre. La giunta Manfredi dovrebbe impegnarsi come non ha fatto affinché Abc sia considerato ente salvaguardato. Come accadde per i fondi del Pon». Ieri, intanto, il presidente della Regione Vincenzo De Luca, che era ad Avellino, è intervenuto sulla difficile situazione del Consorzio Alto Calore, gravato da oltre 140 milioni di debito consolidato. «Gli errori del passato hanno prodotto il debito dell'Alto Calore – ha detto – che non pagheranno i nostri figli. Stiamo cercando delle soluzioni che stiano in piedi».

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abc, crepe nella coalizione De Luca: autonomia idrica

IL CASO

Valerio Esca

«Vogliamo realizzare un grande progetto per l'autonomia idrica della Campania. Ci lavoreremo nei prossimi giorni». L'annuncio è di quelli che fanno rumore e arriva direttamente dal presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, ieri ad Avellino per l'insediamento della Camera di Commercio Irpinia-Sannio. «Vogliamo realizzare una decina di invasi collinari - spiega De Luca -, oltre la diga di Campolattaro, e chiudere la contrattazione con l'Acquedotto Pugliese per l'utilizzo delle acque irpine, perché veniamo da decenni di una situazione francamente non sostenibile per quello che riguarda gli interessi della Campania». Su quest'ultimo punto, ha sottolineato De Luca «dovremmo chiudere le operazioni in una decina di giorni». Il progetto di autonomia della

Regione Campania, sul quale punta molto il governatore De Luca, passa anche dalla gestione dell'acqua.

L'AFFONDO

«L'Alto Calore sconta, per quello che ricordo io e mi è stato spiegato, qualche decennio di allegria amministrativa, qualcuno potrebbe dire anche di porcherie clientelari. Quando si fanno queste cose poi si arriva al fallimento» aggiunge poi De Luca, in relazione alla società Alto Calore Servizi che gestisce il servizio di distribuzione di acqua potabile per 125 comuni delle pro-

**L'AFFONDO
DEL GOVERNATORE
NELL'AVELLINESE:
SUBITO UN SISTEMA
DI DIGHE A TUTELA
DELLE NOSTRE RISORSE**

vince di Avellino e Benevento, per la quale la Procura irpina ha chiesto la dichiarazione di fallimento che pende davanti al Tribunale delle imprese di Napoli. «I debiti accumulati sono talmente pesanti - ha spiegato De Luca - che ancora oggi non si sa come ne usciamo fuori». Poi l'ex sindaco di Salerno allarga il fronte: «Noi già ci siamo dovuti caricare come Regione i debiti degli anni '90 nella sanità campana. Ricordo sempre che la Campania paga ogni anno 200 milioni di euro di interessi sui debiti fatti negli anni '90. È una lezione per il futuro: la gestione allegra delle istituzioni la pagano poi i nostri figli».

ABC

Sempre di acqua, ma di quella gestita dall'ex Arin si è discusso ieri durante una conferenza stampa in Consiglio comunale a Napoli. Nuove noie nella maggioranza del sindaco Gaetano Manfredi. Sergio D'Angelo e Rosario Andreozzi, che rappresentano il gruppo della



sinistra in Consiglio, passano al contrattacco dell'amministrazione sulla gestione dell'Abc (azienda speciale del Comune). I due aprono un fronte di guerra con Palazzo San Giacomo chiedendo il pagamento da parte dell'Ente del debito accumulato con Abc di 101,5 milioni e contestualmente la testa dell'attuale presidente Alessandra Sardu. «Abc non è un'azienda decotta e il Comune è escluso che possa pensare di rendere inesigibili questi crediti vantati nei suoi confronti» tuonano i due consiglieri di maggioranza. «Prima di lasciare Abc - spiega ancora D'Angelo, che dell'ex Arin è stato commis-

sario fino all'aprile 2021 - ho deliberato di dare incarico a un legale e di far partire una vertenza contro l'amministrazione sui debiti». Uno strappo che si è consumato nel momento in cui il Comune non ha riconosciuto ad Abc i debiti ritenendoli inesigibili, in assenza dei contratti di servizio tra le parti per definire, in maniera non forfettaria, le somme dovute. Un tema finito anche in una relazione della Corte dei Conti, del 7 luglio 2017, in cui il magistrato istruttore, sottolinea come il contratto di servizio sia «un momento essenziale per rendere determinato e quindi esigibile il corrispettivo, nonché per individuare il soggetto che è tenuto a pagarlo». «I servizi sono stati però erogati e questo non lo si può eliminare - rimarcano D'Angelo e Andreozzi -, ovvero la fornitura idrica alle scuole, ai cimiteri, ai parchi, ai mercati». Poi incalzano: «L'amministrazione deve mostrare disponibilità a pianare questa situazione». Rispetto alla Sardu, D'Angelo afferma: «Personalmente penso che sia necessario un cambio di passo. L'azienda da circa un anno è sprofondata nell'oblio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mali di Bagnoli da curare

di **Oswaldo Cammarota**

Volendo esplorare perché il passato non passa e il futuro stenta a venire, nel solco delle ricche e articolate riflessioni raccolte nel libro *Napoli 1990-2050. Dalla deindustrializzazione alla transizione ecologica*, ed. Guida, abbiamo approfondito il quesito a Bagnoli, nel luogo più

emblematico di una transizione sospesa tra il non più e non ancora.

continua a pagina 10

I MALI DI BAGNOLI DA CURARE E UNA POLITICA PIÙ CORAGGIOSA

Sui territori sono visibili i segni dei cambiamenti globali della città e gli ostacoli all'innovazione

di **Oswaldo Cammarota**

SEGUE DALLA PRIMA

I

l territorio, infatti, nella unitarietà dei suoi valori materiali e immateriali, è il punto di ricaduta in cui sono più leggibili gli effetti dei cambiamenti globali, gli ostacoli che si frappongono alle innovazioni e le risorse disponibili per agire più efficacemente nel tempo e nel contesto che viviamo.

La discussione ha messo in luce interpretazioni asimmetriche sul concetto di unitarietà. È di pochi giorni fa la notizia che i suoli dell'ex Ilva appartengono ad un unico proprietario: lo Stato. Una elementare verità smarrita nei contenziosi che da molti anni alimentava conflitti tra aziende di Stato, livelli istituzionali, apparati amministrativi, anche in aule giudiziarie. La risoluzione di questi conflitti è di buon auspicio; il sistema pubblico assume maggior autorevolezza e potrà fornire un quadro di riferimento più chiaro per gli investitori privati. Ma basterà? La proprietà dei suoli è solo uno dei terreni di conflitto che da trent'anni ostacolano la transizione a Bagnoli.

Di approccio unitario c'è bisogno anche per contemperare sostenibilità ambientale, sociale, economica, finanziaria e

è oggettiva, ma questa difficoltà aggiunge complicazioni e crea immobilismo.

Una politica ubriaca di leaderismo dirigista aveva pensato che la complessità si potesse risolvere con il metodo Pol Pot. I fatti hanno dimostrato che non funziona. Serve, all'opposto, un esercizio più evoluto della Politica, cioè della capacità di formare decisioni condivise, di superare i conflitti con il dialogo, facendo analisi della realtà, integrazione dei saperi e progetto di futuro.

Da pochi mesi la rigenerazione di quest'area è stata affidata all'autorità democratica del sindaco di Napoli. È apprezzabile lo sforzo che si sta compiendo per l'integrazione tra competenze settoriali, saperi di contesto e istanze della comunità locale. È già tanto, ed è auspicabile che ciò possa progressivamente aiutare la Politica a superare i mortificanti ricorsi a commissariamenti.

Ho richiamato ciò che acca-



Peso: 1-3%, 10-38'

de alla dimensione locale, perché è proprio nei territori e nelle comunità che la transizione può e deve trovare risorse, gambe e cervelli capaci di accompagnarla. Diversamente la parola «resilienza» resta priva di significato.

La complessità è un dato caratteristico del nostro tempo. I problemi rilevati a Bagnoli si ritrovano a scala sovralocale, con impatti paralizzanti sul percorso verso la Napoli del 2050. Ne abbiamo avuto conferma proprio negli anni '90, quando fu avviata una strategia fondata sulla valorizzazione di ambiti territoriali di dimensione mediana, «specializzando» (Vincenzo Lipardi, nella stessa rubrica del 15 us.) le diverse vocazioni e potenzialità di sviluppo che caratterizzano il territorio

metropolitano e regionale.

L'idea è di esplorare la complessità come ricchezza, accompagnarla verso esiti coesivi

e competitivi con appropriati processi partecipativi. I Sistemi Territoriali di Sviluppo furono persino individuati con la Legge Regionale 13/2008 -PTR, e possono costituire le aree omogenee su cui si può formare la Città metropolitana e rimediare agli squilibri regionali. Ma questa strategia non è stata accompagnata da una Politica in grado di innovare sé stessa e il sistema pubblico. Nel libro di cui parliamo, chi volesse, trova un puntuale resoconto su quel periodo di sperimentazione.

Qui mi limito a ribadire che la Politica deve trovare presto il coraggio e l'intelligenza di su-

perare i suoi limiti, di uscire dagli schemi del '900 e dal cortocircuito autoreferenziale; alimentare nuove idee e dare fiducia a nuove generazioni. Quelle passate non servono, i cervelli fuggono per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(Rubrica a cura di **Attilio Belli**)

Quasi azzerato il diritto alla salute dei detenuti, lo Stato invece di assumere i medici, li sospende

Andrea Aversa a pag 15

In carcere c'è un disperato bisogno di medici eppure, invece di assumerli, li sospendono dal servizio...

→ Assunti nel 2020 con speciale ordinanza della Protezione civile e una retribuzione solidale e forfettaria, ora 1500 Operatori socio sanitari sono in attesa di conoscere il proprio futuro, mentre i detenuti perdono il diritto alla salute

Andrea Aversa

Sono in totale 1.500, di cui 500 destinati alle Residenze sanitarie assistenziali (Rsa) e 1000 ai penitenziari italiani. Sono Operatori socio sanitari (Oss) assunti tramite l'ordinanza 665 della Protezione civile del 22 aprile del 2020. Lo Stato ha messo allora a disposizione per queste risorse 7.800.000 milioni di euro per due anni. Agli operatori è stato riconosciuto un compenso solidale e forfettario di circa 100 euro al giorno. La necessità di assumere altro personale è nata durante l'emergenza pandemica che ha messo in ginocchio le strutture sanitarie e soprattutto le carceri italiane. A oggi, nonostante una proroga ricevuta lo scorso 16 maggio con l'approvazione dell'ordinanza numero 892, valida fino al prossimo 31 dicembre, gli operatori da un mese sono stati sospesi dal servizio. In pratica 1.500 persone sono di fatto disoccupate. Questo nonostante le Asl territoriali e le amministrazioni penitenziarie delle singole carceri, tra cui quelle della Regione Campania, hanno più volte manifestato la disponibilità ad accogliere tali risorse. Si tratterebbe di forze indispensabili considerata la continua e costante

emergenza di personale che caratterizza il binomio sanità-carcere. Un contesto drammatico che vede il diffondersi nei penitenziari di malattie infettive come l'hiv, l'epatite B e C e la tubercolosi.

«È il classico corto circuito burocratico che spesso paralizza i processi nel nostro Paese - ha spiegato a Il Riformista Irene Testa, Tesoriere del Partito Radicale - Mi sto occupando in prima persona di questa vicenda. Si tratta di persone retribuite in modo ridicolo, come se fossero state assunte in forma volontaria. A oggi la pandemia non è certo finita e vista l'emergenza che c'è nelle carceri, mettere a disposizione dell'amministrazione penitenziaria nuove risorse, è un'azione fondamentale». Avendo riscontrato alcune difficoltà nel reperire i dati relativi all'impiego degli Oss nelle carceri, riportiamo ciò che il XVIII rapporto di Antigone ha pubblicato sulla figura degli educatori per l'anno 2021. In particolare nei penitenziari italiani è attivo un organico di 733 educatori su 896 previsti. Questo vuol dire che c'è un educatore ogni 82 detenuti. Al Centro-Sud vi è un'incidenza di 79,6. Gli educatori sono figure fondamentali. Essi collaborano alla progettazione delle varie

attività da condurre nelle carceri e forniscono supporto, anche sanitario, ai detenuti. Il mistero delle statistiche ha caratterizzato anche questa vicenda degli Operatori socio sanitari sospesi: «Sappiamo quali regioni hanno fatto richiesta per gli Oss - ha affermato Testa - Ma non siamo a conoscenza per quale destinazione specifica e in che numero. C'è uno stallo che blocca l'intero processo e che vede come protagonisti il Ministero del Lavoro, della Sanità e della Giustizia». Ed è proprio con il Ministro Marta Cartabia che Testa con una delegazione di Oss ha fissato un incontro per l'inizio della prossima settimana: «Ci auguriamo che il Ministro Cartabia - ha concluso il Tesoriere del Partito Radicale - dimostri anche in questo caso tutta la sua sensibilità rispetto a tali argomenti e ci dia una mano per sbloccare la situazione».